



Il decreto impone due certificati medici. La denuncia delle associazioni

## A rischio e costretti a lavorare L'odissea dei malati oncologici

### IL CASO

ROMA

**M**entre gli scienziati del comitato di esperti inviano al governo un dossier di oltre settanta pagine indicando i livelli del pericolo basso, medio e alto per tutte le attività lavorative, la burocrazia inchioda al proprio posto

di lavoro i più a rischio Covid di tutti: i malati oncologici e gli immunodepressi. Coloro che avendo poche cartucce immunitarie da sparare contro il virus sono non solo i più esposti al rischio di contagio, ma anche ad una sua pericolosa se non letale evoluzione. A denunciare il controsenso è la Favo, la Federazione che riunisce le varie associazioni dei malati oncologici e che in questi giorni è stata subissata di richieste di aiuto da parte di pazienti-lavoratori che non sanno quali pesci prendere.

Il pasticcio parte dal decreto «Cura Italia» che all'articolo 26 prevede giustamente una tutela rafforzata per i lavoratori che presentino «una condizione di rischio derivante da immunodepressione o da esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento delle relative terapie salvavita». Una tutela che si concretizza non solo nel diritto ad astenersi dal lavoro in questa fase di emergenza epidemica, ma anche nell'equiparazione dell'assenza al ricovero ospedaliero. Che signifi-

ca non veder conteggiare questo periodo di lontananza dal lavoro come assenza per malattia, visto che in molti contratti il superamento di un determinato limite di giorni può comportare persino la perdita del lavoro.

Tutto bene si dirà, se non ci fosse poi la burocrazia a metterci lo zampino. Perché già in un primo momento lo stesso decreto obbliga pazienti oncologici e immunodepressi a recarsi dal medico legale per farsi redigere il certificato, con tutti i pericoli di contagio an-

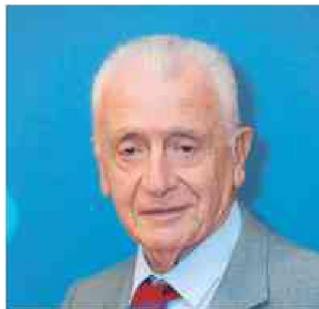
nessi per chi è più indifeso degli altri. Ma come se non bastasse un emendamento al medesimo articolo 26 del «Cura Italia» prevede ora una doppia certificazione, chiamando in causa oltre ai medici legali o del lavoro anche quelli di famiglia. Peccato che gli stessi medici di medicina generale rappresentati dalla Fimmg, abbiano impugnato carta e penna per precisare che loro «non hanno alcun potere di certificazione medico legale», rimandando alla Asl competente la patata bollente.

Così un diritto sacrosanto resta per ora solo scritto su un pastrocchio di articoli e commi.

«Anziché sottoporre i lavoratori più fragili a questo supplizio di Tantalo - spiega Francesco De Lorenzo, presidente della Favo- sarebbe molto più semplice consenti-

re il ricorso all'autocertificazione con allegato l'attestato di esenzione al ticket con il codice 048, che si riferisce a questo tipo di patologie».

Una semplificazione che sarebbe di vitale importanza per persone che, da immunodepresse, contano già circa duemila vittime per Covid. Per non parlare del fatto che alcuni malati hanno persino interrotto i trattamenti chemioterapici per non abbassare ulteriormente le proprie difese immunitarie mentre sono costretti a presentarsi comunque al lavoro. Un assurdo che si spera possa essere corretto in fase di seconda lettura del decreto alla Camera. P.R.U. —



FRANCESCO DE LORENZO  
PRESIDENTE DELLA FAVO



Basta sottoporre i lavoratori a questo supplizio, sarebbe molto più semplice l'autocertificazione

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile